

Della stessa autrice:

Colazione da Darcy

Innamorarsi a Notting Hill

Da New York a Notting Hill per innamorarsi ancora

Tutti i personaggi e gli eventi descritti in questo libro, tranne quelli di pubblico dominio, sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, è puramente casuale.

Titolo originale: *From Notting Hill with Four Weddings... Actually*
Copyright © Ali McNamara 2014
The moral right of the author has been asserted.
All rights reserved.

Traduzione dall'inglese di Lucia Olivieri, Martina Rinaldi e Sandro Ristori
Prima edizione: luglio 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214
ISBN 978-88-541-8383-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine
Stampato nel luglio 2015 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti.

Ali McNamara

Colazione a Notting Hill



Newton Compton editori

*Per Jim...
ed eccoci arrivati a venti!*

Capitolo 1

«Scarlett!», mi sento chiamare da una voce che assomiglia a quella di Oscar, ma è lontana e soffocata, come se lui fosse sott'acqua e io a riva.

«Scarlett. Svegliati! È proprio imbarazzante».

Apro gli occhi e vedo Oscar, il mio più caro amico, che mi fissa con uno sguardo truce. Mi volto e dall'altra parte c'è Maddie, l'altra mia più cara amica, che mi guarda preoccupata.

«Oh...», faccio io, raddrizzandomi sulla sedia. «Mi sono appisolata giusto un attimo».

«Un attimo!», strilla Oscar. «A un certo punto russavi così forte che lo sposo e la sposa si sono fermati in fondo alla passerella e ti hanno indicato. È stato il momento clou della sfilata delle due pomeridiane!».

Mi guardo intorno e vedo che la sala è ormai deserta: fino a qualche minuto prima, una schiera di modelle e modelli scendevano lungo la passerella indossando abiti da sposa e tights di grande eleganza. Mi sono davvero addormentata nel bel mezzo della sfilata?

«Scusatemi, è il jet lag», mi giustifico. «Ieri sera era tardissimo quando sono arrivata a casa».

I miei viaggi continui tra Londra e New York filano quasi sempre lisci, ma ieri, all'arrivo, il volo ha subito un pesante ritardo per colpa di una tempesta di neve sull'aeroporto di Heathrow. Fino all'atterraggio eravamo in orario, ma poi c'è stato un tale ingorgo che abbiamo dovuto aspettare oltre due ore prima di scendere dall'aereo.

«Be', per questa volta ti perdoniamo, tesoro», annuncia Oscar con un sorriso. «Non voglio nemmeno immaginare cosa signifi-

chi rimanere bloccati su un aereo per altre due interminabili ore dopo le sette del volo. Credo che sbatterei la testa contro il tetto della cabina, senza più fermarmi, come se fossi azionato da una macchina!».

Sorrido: so bene che Oscar non dà il meglio di sé quando è costretto a rimanere a lungo seduto. Solo “a piede libero” può dare sfogo al suo naturale entusiasmo.

«Le due ore di ritardo non sono andate poi così male», spiego. «Mi sono messa a chiacchierare con un tipo seduto di fianco a me, e alla fine il tempo è volato».

Come spesso succede quando si viaggia soli, durante il volo ho scambiato giusto due parole con il mio vicino di posto: un breve commento sul pasto e le solite frasi di cortesia quando lui, che era seduto accanto al finestrino, si è dovuto alzare per andare in bagno. Ma poi ci siamo ritrovati bloccati sulla pista proprio quando non desideravamo altro che scendere, recuperare i bagagli e arrivare finalmente a casa, e la disperazione ha stravolto tutto.

«Be’, dobbiamo considerarci fortunati se siamo arrivati fin qui», commenta il mio vicino di posto dopo venti minuti di attesa sulla pista d’atterraggio. «Ieri, molti voli per Heathrow sono stati cancellati a causa del maltempo».

«Sì», concordo, sollevata di poter parlare con qualcuno. Poco prima dell’atterraggio avevano spento gli schermi, quindi niente film né musica, e siccome immaginavo che non mancasse ormai molto al nostro arrivo, avevo riposto nella cappelliera tutte le mie carte e il romanzo che stavo leggendo. «Stamattina quando ho visto le previsioni del tempo su internet, ho persino dubitato di poter rientrare a casa oggi».

«A casa, dove?», domanda lui, cortese.

«Londra. Notting Hill».

«Bello. Ho qualche amico a Notting Hill. Da quanto tempo vi vi lì?»

«Circa due anni e mezzo. Abito con il mio fidanzato, Sean», rispondo con orgoglio.

Lui annuisce. «Sì, ho notato l'anello. Avete intenzione di sposarvi presto?». Poi arrossisce. «Se non è una domanda troppo personale».

«No, non c'è problema, anzi. Meglio fare due chiacchiere visto che dovremo restarcene qui ancora per un po'. Quest'anno, spero. Avrei già dovuto iniziare a organizzare il matrimonio».

«In che senso?», domanda inarcando le sopracciglia scure.

«No, ecco, diciamo che sono stata un po' troppo impegnata negli ultimi tempi... col lavoro».

È la verità. Non vedo l'ora di sposare Sean. E poi, organizzare un matrimonio da favola è sempre stato un mio grande desiderio. Negli ultimi tempi, però, il lavoro ha un po' fagocitato tutto il resto. Quanto mi piacerebbe poter avere giornate di trentasei ore per farci stare tutto dentro!

«Sì, ti capisco», concorda il mio vicino. «Capita anche a me. E quale lavoro fai che ti impegna così tanto?».

Sono sorpresa da questa raffica di domande: durante il volo ci siamo scambiati a malapena due parole. Se n'è sempre stato sulle sue: ha sfogliato qualche rivista di fitness o di moda maschile. E se non leggeva o non guardava un film, ascoltava la musica con un paio di cuffiette rosse.

«In realtà faccio due lavori», rispondo con una certa modestia, anche se vado immensamente fiera delle mie due attività. «A Londra ho un'azienda insieme a mio padre. Vendiamo distributori di pop-corn».

«Distributori di pop-corn!», esclama compiaciuto. «Forte. Ai cinema o al dettaglio?»

«Ai cinema, più che altro. Fino a poco tempo fa operavamo solo nel Regno Unito, ma di recente ci siamo ampliati anche all'estero».

«Favoloso. E l'altra attività, invece, cos'è? Hot dog?», domanda.

Sorrido con garbo. «No, qualcosa di completamente diverso. Si tratta di un'associazione benefica, a New York».

«Sul serio?», esclama lui incuriosito. «Anch'io sono impegnato in diverse attività benefiche. È possibile che abbia sentito parlare della tua associazione?».

Lo guardo meglio. È un bel ragazzo. Ha folti capelli neri con un taglio deciso, spigoloso, e anche il suo abbigliamento casual ha tutta l'aria di essere in realtà molto curato.

«Non saprei. Si chiama Fondazione Libellula. Cerchiamo persone scomparse, aiutiamo chiunque abbia bisogno di noi: il nostro scopo è quello di riunire le famiglie. Lo facciamo in parte per beneficenza, in parte a pagamento. I guadagni ottenuti dai clienti paganti contribuiscono a rendere possibile l'attività benefica».

«Favoloso. E perché proprio Libellula, se non sono indiscreto?», mi chiede guardandosi attorno. «Vedo che le hostess si sono alzate e stanno facendo su e giù, quindi non ci muoveremo di qui ancora per un po'».

«Oddio, è una storia lunga. Per farla breve, comunque, ero a New York e cercavo di scoprire la storia di un'antica spilla a forma di libellula quando ho ritrovato per caso il mio fratellastro. L'idea della fondazione è nata dal desiderio di aiutare gli altri a ritrovare familiari di cui avessero perso le tracce. Come è successo a me, insomma».

Nella speranza che il nostro ritardo non ci costringa a passare ancora chissà quanto tempo insieme, decido di non raccontargli che qualche anno fa, in un cinema di Notting Hill, ho ritrovato anche mia madre, dopo lunghe ricerche: un'altra storia, sin troppo lunga.

«Wow, è incredibile!», esclama. «Non solo l'associazione di beneficenza ma anche l'incontro inaspettato con il tuo fratellastro. E lui sapeva di avere una sorella?».

Scuoto la testa. «No. Esattamente come non lo sapevo io».

Come ho appena raccontato al mio nuovo amico, ho incontrato per la prima volta Jamie, il mio fratellastro, durante un viaggio a New York in compagnia di Oscar. Le nostre strade si sono incrociate per caso davanti a Tiffany senza che sapessimo nulla l'uno dell'altra. Confesso di avere sentito subito che c'era qualcosa che ci univa, ma ci sono volute molte coincidenze perché riuscissimo a scoprire cosa fosse.

«E adesso andate d'accordo?», domanda incuriosito.

«Oh, sì. All'inizio non è stato semplice, ma adesso io e Jamie siamo molto legati».

«Grande! La Fondazione Libellula opera solo negli Stati Uniti?»

«Sì, almeno per il momento. Io e Peter, che mi dà una mano nell'organizzazione, siamo d'accordo di espanderci presto anche in Inghilterra, però».

Peter non mi dà semplicemente una mano: senza di lui, la nostra Libellula non sarebbe mai riuscita a prendere il volo. È un uomo d'affari americano, molto affermato, e ho conosciuto anche lui durante il mio primo viaggio a New York. Da allora non è diventato soltanto mio socio, ma anche un vero amico. È lui che mi ha fatto conoscere Sunnyside, la casa famiglia di Brooklyn senza la quale la fondazione forse non sarebbe mai nata.

Sto per chiedere al mio compagno di viaggio che genere di lavoro faccia, quando una hostess ci porge un vassoio di bibite.

«Mi spiace, ma credo che il nostro ritardo si prolungherà ancora per qualche minuto», annuncia. «Prego, servitevi».

Prendo un succo d'arancia e allungo le gambe, felice di potermi permettere la Premium Economy nei viaggi intercontinentali.

«Allora, cosa ti riporta a Londra stasera?», domanda il mio compagno dopo un minuto, sorseggiando il suo succo d'arancia. «Il tuo fidanzato?»

«Sì, e i miei amici. Domani andiamo a una fiera per gli sposi a Earls Court per trovare qualche idea per il grande giorno. Oscar l'ha programmato da un secolo. Lui e Maddie mi faranno da testimoni».

Io e Maddie siamo amiche da quando andavamo a scuola insieme, mentre Oscar l'ho conosciuto quando mi sono trasferita a Notting Hill per badare a una casa per un mese. Ero così eccitata all'idea di vivere dove sono stati girati tutti i miei film preferiti, e non mi sarei mai aspettata che quel viaggio mi avrebbe letteralmente trasformato la vita e che avrei persino incontrato l'uomo di cui mi sono follemente innamorata, Sean.

«Mi rendo conto di sapere tutto dei tuoi amici, della tua famiglia e del tuo lavoro, ma non ti ho ancora chiesto come ti chia-

mi!», esclama il mio compagno di viaggio. «Davvero poco cortese da parte mia».

Scoppio a ridere. «Non preoccuparti. Mi capita spesso di parlare a ruota libera se ne ho l'occasione. Mi chiamo Scarlett. E tu?»

«Louis», risponde porgendomi la mano. «Avremmo dovuto metterci a chiacchierare prima, Scarlett. Mi avrebbe fatto piacere ascoltare la storia della tua vita durante il volo. È davvero emozionante».

«Be', non esageriamo. Forse a tratti è emozionante, ma scommetto che la tua lo è molto di più: raccontami una cosa meravigliosa che ti è capitata».

Louis sorride. «Be', anche la mia ha le sue emozioni, devo ammettere. Ho vinto l'argento alle Olimpiadi di Londra nel 2012, ed è stato eccitante».

Mi ritrovo a bocca spalancata senza neanche accorgermene.

«Scarlett!», esclama Oscar sbalordito: lui e Maddie mi fissano sconcertati. «Mi stai dicendo che hai viaggiato da New York a Heathrow accanto al divino Louis Smith senza sapere chi fosse?!».

«Perché, tu lo conosci?», ribatto, stupita quanto lui. «Louis mi ha raccontato tutto della sua carriera atletica, ma non mi ero resa conto che fosse famoso».

Oscar scuote la testa incredulo.

«Ma certo», dice Maddie. «Com'è possibile che non lo conoscessi? Non le hai guardate, le Olimpiadi?»

«Sì, è chiaro, ogni volta che potevo. L'atletica, però, poco. Mi pareva di averlo visto da qualche parte».

«Da qualche parte!», strilla Oscar. «E quando è andato a *Ballando con le stelle* tu dov'eri? Cielo, sono quasi svenuto quando si è esibito a torso nudo. Credo che metà del Paese abbia rischiato di perdere i sensi!».

Lo guardo senza capire.

Oscar tira fuori il cellulare. «Guarda!», dice voltando lo schermo verso di me. «L'ho tenuto come sfondo per settimane!».

Lancio un'occhiata alla foto che mi sta mostrando. Un ragaz-

zo a torso nudo solleva una ballerina sopra la testa, in una posa alla *Dirty Dancing*: esibisce un torace e un corpo perfettamente modellati.

«È lui!», esclamo. «È Louis».

«Lo sappiamo», replicano Oscar e Maddie all'unisono. «Ma tu come facevi a non conoscerlo?»

«Boh», rispondo spalancando le braccia. «Ho visto pochissime puntate di quella stagione di *Ballando con le stelle*. Ero quasi sempre a New York».

«Oddio!», commenta Oscar mettendo via il cellulare. «Se ci fossi stato io seduto vicino a Louis Smith, prima della fine del volo l'avrei convinto a farmi volteggiare in un bel tango lungo il corridoio. Anzi, no, una rumba!». Rotea i fianchi in maniera eloquente.

«Ed è per questo, amico mio, che di questi tempi preferisco viaggiare sola!». Scoppio a ridere. «Forza, tutti e due, credevo che dovessimo visitare una fiera per gli sposi, oggi! Cosa stiamo aspettando?»

«Te, Bella Addormentata!», esclama Oscar mentre scendiamo i gradini che ci conducono fuori per poi rientrare nell'edificio principale. «Mi sembra di ricordare che la causa del nostro ritardo siano stati i rumorini che uscivano dalle tue dolci labbra!».

«Non per prendere le parti di Scarlett, ma la sfilata è stata un pochino noiosa», dice Maddie. «Non è che gli abiti da sposa fossero poi così mozzafiato».

«Ecco! Vedete? Non sono stata l'unica a russare».

«Be', a me sono parsi semplicemente favolosi», replica Oscar battendo le mani con un'espressione estatica. Gestisce un negozio di abbigliamento vintage su King's Road, adora i vestiti e possiede uno stile e un gusto assolutamente unici. «Magari mi dovesti sposare io! Come mi divertirei a scegliere la torta, la location, l'abito da sposa...».

Io e Maddie ci guardiamo.

«E chi indosserà l'abito da sposa al tuo matrimonio?», domanda sorridendo.

Oscar fa spallucce. «Avete capito, dà! Solo perché si tratta di

un matrimonio gay non significa che la cerimonia debba essere sotto tono».

«Se ti sposerai, il tuo non sarà certo un matrimonio sotto tono, Oscar», dichiaro facendo l'occholino a Maddie. «Questo è poco, ma sicuro».

«Dici bene, cara», concorda lui. «Ti giuro che farò tutto quanto in mio potere per evitarlo. Allora, Bella Addormentata, sarà meglio darsi una mossa! Ci sono ancora un mucchio di cose da vedere e io, in qualità di prima damigella, non intendo rinunciarvi!».

«Oscar...», lo richiamo mentre lui si avvia di buon passo verso l'entrata. «Non ho ancora scelto le damigelle. Tu e Maddie sarete i miei testimoni».

Oscar si volta ruotando con eleganza sui tacchi dei suoi stivaletti di coccodrillo, posa le mani sui fianchi dei pantaloni verde smeraldo ed esclama: «Tesoro, mi conosci abbastanza bene da sapere che se stai cercando qualcuno da vestire con un frusciante abito di seta tutto scintillante, non puoi chiedere niente di meglio!».

Capitolo 2

«Ma adesso non possiamo andare a casa?», imploro mentre passiamo davanti all'ennesimo stand che espone una fila di abiti di seta color avorio identici a quelli di un numero imprecisato di espositori già visti. «Mi fanno male le gambe».

«Tra poco, tesoro, tra poco», risponde Oscar con voce suadente, prendendomi la mano per attirarmi in mezzo a una profusione di confetti, paillettes e torte nuziali.

A questa grande fiera per gli sposi di Earls Court si può trovare assolutamente tutto quanto si possa desiderare per allestire un matrimonio perfetto: dai soliti inviti, fiori e ricevimenti nuziali ai più stravaganti spettacoli di magia, macchine fotografiche per istantanee e fotografi che non si limitano semplicemente a filmare la giornata più bella della tua vita, ma propongono un video in cui gli invitati e gli sposi cantano insieme al loro gruppo musicale preferito.

«Oh, tesoro, devi assolutamente farlo anche tu!», dichiara Oscar entusiasta quando il tipo in questione ci infila la brochure sotto il naso mentre cerchiamo di oltrepassare il suo stand. «Pensa che bello! Tutti gli invitati che cantano insieme a te e Sean la vostra canzone preferita!».

«Impossibile, visto che io vado pazza per Robbie Williams e i Take That e Sean per Bon Jovi e i Coldplay», replico fissando la coppia felice che finge di cantare *Fairytale of New York* dei Pogues e Kirsty MacColl nel video promozionale che stanno mostrando all'interno dello stand.

«No, Oscar, non fa per me». Ringrazio e restituisco la brochure allontanandomi rapidamente per raggiungere Maddie che si è fer-

mata a osservare con aria malinconica una serie di torte nuziali dalle intricate glassature artistiche.

«Ti ricordi quella mia e di Felix?», chiede quando mi vede.

«Certo, era davvero magnifica!».

Maddie e suo marito Felix si sono sposati quasi quattro anni fa, a Disneyland. Io ero testimone. Un matrimonio tutto Disney, naturalmente, ma per niente kitsch. È stata davvero una giornata speciale per tutti, e la torta nuziale era una spettacolare riproduzione del castello di Cenerentola.

«Peccato che le favole poi non durano», mormora Maddie dirigendosi verso un chiosco che offre sandwich e caffè.

«Cos'ha Mads?», domanda Oscar quando mi raggiunge e infila una manciata di brochure in una delle tante buste che gli penzolano stracolme dal braccio. «Non ha praticamente aperto bocca oggi. Non è da lei».

«Allora l'hai notato anche tu?», esclamo mentre osservo Maddie che si è fermata a guardare il menu. «Non ne ero sicura. Credevo che fosse colpa del jet lag se mi era parsa un po' strana».

«Già», risponde Oscar prendendomi sotto braccio. «Credo proprio che sia venuto il momento di tirarci su con un buon caffè! Sono certo che troveremo anche una bella fetta di torta al cioccolato che ci rimetterà al mondo». Poi guarda Maddie. «Credo che ce ne sia bisogno».

Ordiniamo tre tazze di caffè americano e Oscar ci convince anche a prendere un'enorme porzione di *fudge* al cioccolato dall'aspetto davvero allettante. Poi ci troviamo un tavolino tranquillo e ci sediamo per goderci il nostro caffè.

«Allora...», esordisce Oscar, quando comincia pian piano a diffondersi quella piacevole sensazione di relax che solo il cioccolato può trasmettere. «Cos'è che avete, voi due?».

Mi volto verso Maddie: lei si stringe nelle spalle e si porta un'altra forchettata di torta alla bocca.

«Scarlett, cominceremo da te», decide Oscar col piglio di un avvocato pronto a controinterrogare un teste. «Perché non stai volteggiando leggera come una piuma, come la famosa ballerina

Darcey Bussell, da uno stand all'altro? E non tirarmi di nuovo fuori la storia del jet lag. Ti devi sposare! Dovresti rotolarti come un maialino in tanta abbondanza nuziale».

«Un altro boccone di fudge al cioccolato e vi ritroverete davvero un maialino sull'altare!», replico ridendo.

Ma Oscar solleva delicatamente la forchetta, si porta alla bocca un piccolo pezzo di torta, socchiude le labbra e lo assapora con aria concentrata in attesa di una mia risposta.

«D'accordo, va bene», sospiro. «È che non ce la faccio a star dietro a tutto, ecco».

Oscar annuisce, e continua ad aspettare che io vuoti il sacco.

«Mi devo occupare dei distributori di pop-corn qui a Londra senza smettere di fare su e giù da New York. Intendiamoci», aggiungo non appena vedo le loro facce, «non mi sto lamentando. È così bello veder crescere la Fondazione Libellula! Quando vivevo con mio padre a Stratford non avrei neanche mai immaginato di poter vivere tra Londra e New York, un giorno».

Maddie sorride. È l'unica che mi conosceva quando conducevo un'esistenza tranquilla e posata insieme a mio padre, e la vita che faccio adesso non compariva nemmeno nei miei sogni più sfrenati. Io e Oscar non ci eravamo ancora incontrati, ma anche lui sa quante cose siano cambiate per me in questi ultimi anni.

«E mi diverto a occuparmi di entrambe le attività», continuo. «Ma farci entrare anche l'organizzazione del matrimonio è un po' difficile, lo confesso».

«È per questo che ti sei addormentata, prima?», domanda Maddie in tono gentile. «Sei esausta?»

«Proprio così. Sono super eccitata e felice all'idea del matrimonio. E non vedo l'ora di sposare Sean, lo sapete, ma sono troppo stanca per godermi tutto questo, accidenti!».

Maddie posa una mano sulla mia. «Oh, Scarlett».

Cerco di sorridere. Non voglio deluderli. So che attendono il mio grande giorno con il mio stesso entusiasmo. Soprattutto Oscar. Anche se lui e Sean non vanno sempre d'accordo, è il più emozionato di tutti all'idea del nostro matrimonio.

«Forza, non fate quella faccia», esclamo con tutta l'allegria che riesco a racimolare. «Me la caverò! Mi avete vista in una giornata "no", tutto qui. Qualche ora di sonno e vedrete che torno in perfetta forma! Però, hai ragione tu, Maddie, quella sfilata era davvero noiosa. Strano che sia stata l'unica a addormentarmi».

Maddie sorride. «Comunque non c'era niente che facesse al caso tuo, Scarlett. Devi trovare qualcosa di davvero speciale per il tuo matrimonio, un abito assolutamente meraviglioso. Non sei d'accordo, Oscar?»

«Senza il minimo dubbio, tesoro», replica lui, e aggiunge, gonfiando il petto: «Non permetterò che la mia Scarlett indossi un vestituccio qualsiasi il giorno delle sue nozze!».

«Ma è così difficile trovare qualcosa che mi piaccia», mormoro accigliata. «Mi sembrano tutti uguali, questi abiti. Color avorio e di raso, oppure di seta, sempre color avorio, con un po' di paillettes o perline, o un volant di pizzo per un tocco d'originalità. Ma io voglio qualcosa di diverso. Almeno quando ti sei sposata tu, Maddie, avevi un tema da seguire».

«Le nozze a tema non garantiscono un matrimonio felice e duraturo», commenta lei con aria malinconica. «Non te lo consiglio, Scarlett».

Oscar e io ci scambiamo un'occhiata preoccupata.

«Cosa c'è, Maddie?», domando. «Avete qualche problema tu e Felix?».

L'espressione di Maddie è più che eloquente. Spinge gli avanzi della torta in un angolo del piatto con la forchetta. «Preferirei non parlarne per il momento, se non vi dispiace. È la tua giornata, Scarlett, e non mi va di lamentarmi del mio matrimonio proprio quando stai per avviarti felicemente verso la tua vita insieme a Sean».

«Ma se hai bisogno di parlarne...», insisto.

Maddie mi interrompe. «No, non adesso. Ne parliamo un'altra volta. Promesso».

Annuisco. Ma sono preoccupata per la mia vecchia amica.

«D'accordo, allora!», esclama Oscar con brio, nel tentativo di

ravvivare l'atmosfera. «Questo gruppetto nuziale ha bisogno di un po' di allegria. C'è un tipo laggiù che può sbiancare i denti. Cosa ne dite di tornare tutti a casa con un sorriso smagliante?»

«Oscar, se i tuoi denti diventano più bianchi di quello che sono, rischi che il primo aereo che passa, ci atterri sopra!», esclama Maddie.

«Se il pilota è un bel ragazzo in uniforme», ribatte Oscar, «per me può parcheggiare il suo velivolo dove più gli piace!».

Capitolo 3

«Allora, cosa ne dici dell'*haggis*, Scarlett?», mi domanda Sean mentre affonda la forchetta nel suo piatto di *haggis*, ovvero interiora di pecora, accompagnate da purè di patate e rape. Siamo in un bel ristorante di Londra, nella zona di Belgravia, a celebrare il grande poeta scozzese Robert Burns.

«È molto buono», rispondo, piacevolmente sorpresa da questo tradizionale piatto scozzese.

Siamo qui perché ci ha invitato Luke, il compagno di Oscar. Già, perché, al di là di tutte le sue battute sui piloti (e uomini in divisa in genere), Oscar in realtà è felicemente fidanzato.

Luke, che fa l'attore, è scozzese, anche se a sentirlo nessuno lo direbbe mai. Ha una dizione colta e impeccabile e una voce capace di suggestionare la platea a teatro o di tenerti incollato allo schermo della tivù a casa. Lui e Oscar si sono incontrati quando gli ho fatto conoscere una costumista che si era trasferita da poco a Notting Hill, proprio davanti a casa mia e di Sean. La tipa stava lavorando a uno sceneggiato in costume: nel cast c'era anche Luke, e Oscar aveva accettato di fornirle alcuni abiti vintage dal suo negozio. Quando un paio di brache rosse si sono rivelate della taglia sbagliata per Luke, Oscar è dovuto andare sul set a prendergli le misure, ed è così che si sono conosciuti. Il colore di quelle brache scarlatte prometteva bene, così ha sempre detto Oscar. E adesso, dopo un anno che lui e Luke stanno insieme, devo convenire che aveva ragione.

«Allora, ti piace l'*haggis*, Scarlett?», mi chiede Luke dall'altro capo del grande tavolo rotondo attorno a cui siamo seduti. Siamo un gruppo numeroso: io, Sean, Oscar, Luke accanto

a Maddie (Felix oggi deve lavorare fino a tardi). Poi c'è Ursula, la sorella di Sean, che è una grande amica di Oscar, e altri amici di Luke e Oscar che non conosco tutti. Siamo una bella comitiva, allegra, a tratti persino un po' troppo chiassosa, e ci stiamo divertendo.

Quando Luke ci ha invitato a questa cena per festeggiare la Notte di Robert Burns, ero un po' scettica: mi immaginavo una profusione di tartan, kilt e cornamuse, in mezzo a una folla di scozzesi dalle folte barbe che bevevano fiumi di whiskey. Invece, al di là dell'haggis annunciato da un giovane e alquanto affascinante suonatore di cornamusa che esibiva un bel paio di gambe sotto il kilt, la serata procede come una qualsiasi cena elegante in un raffinato ristorante londinese.

«Sì, Luke!», rispondo mentre gli altri intorno continuano a chiacchierare. «È davvero gustoso. E non credevo che il purè di rape e patate si abbinasse così bene».

Sorride. «Già, e hanno riempito lo stomaco a un gran numero di scozzesi prima di un impegno importante!». Solleva il bicchiere. «Niente whiskey, però, vedo?».

Quando, insieme a Sean, ho cercato di bere il mio whiskey tutto d'un fiato, sono letteralmente rimasta senza respiro: i miei gesti disperati hanno fatto capire agli altri commensali che avevo urgente bisogno di un goccio d'acqua. Così adesso sto sorseggiando un più gradevole calice di chardonnay.

«No. Questo è più adatto al mio palato».

«D'accordo, Scarlett», sorride. «Almeno non bevi una mostruosità come questa che si è fatto portare il mio splendido compagno».

Tutti e due guardiamo Oscar che al momento è impegnato in una conversazione con Ursula e sta avvicinando una mano a un cocktail blu cobalto. «Che c'è?», domanda accorgendosi del nostro sguardo.

Sorridiamo.

«Niente», risponde Luke sfiorandogli il dorso della mano. «Continua così, Oscar: non cambiare mai!».

Si scambiano uno sguardo che mi riscalda il cuore. È così bel-

lo vedere Oscar felice, e da un anno a questa parte lo è grazie a Luke. Benché siano tanto diversi, sia d'aspetto sia di carattere, il piccolo Oscar coi suoi modi stravaganti e vistosi e Luke, alto, posato, premuroso, che affronta la vita con piglio metodico, sono una coppia stupenda. Come i due lati di una medaglia: assolutamente perfetti insieme.

Sean mi stringe la mano. «A cosa pensi?»

«A Oscar e Luke. Sono davvero una bella coppia, non credi?».

Sean annuisce. «Sì. Non capisco davvero cosa ci veda Luke in lui», esclama ridendo, «ma sono contento di vedere Oscar felice». Lancia un'occhiata a Maddie. «Ma c'è per caso qualcosa che non va? Maddie mi sembra un po' troppo silenziosa, stasera».

Guardo la mia amica: non ha quasi toccato cibo, mentre sembra più a suo agio con l'aspetto alcolico della serata.

«Non so», gli sussurro all'orecchio. «Credo che ci siano dei problemi tra lei e Felix».

«Oh, no, davvero?», esclama Sean preoccupato.

«Temo di sì. Ho cercato di farmi raccontare qualcosa, ma Maddie è molto evasiva. Dice che non vuole rattristarmi con i suoi guai matrimoniali proprio quando sto per sposarmi».

Vedo Sean accigliarsi. «È generoso da parte sua, ma capita a tutti di avere dei momenti di difficoltà: è così che funziona quando si vive in due. Devi dirle che può contare su di noi se ha bisogno di una mano».

Sean sa essere così carino a volte, che mi viene voglia di dargli un bacio. E glielo do.

«Perché questo bacio?»

«Perché ti amo», rispondo sorridendo. «E perché sei così come sei».

Sean mi guarda piacevolmente sorpreso.

«Comunque hai ragione. A proposito di Maddie. Devo riuscire a farmi raccontare qualcosa».

«Non avete certo problemi a parlare, voi due», replica Sean. «Piuttosto, di solito è difficile farvi smettere!».

«Carino!», replico in tono scherzoso.

Sean mi fa l'occholino. «Comunque, riguardo al nostro matrimonio, come stanno andando i preparativi?»

«Ecco... a proposito», esordisco con riluttanza. Sollevo il calice, ma constato tristemente che è vuoto. «C'è una cosa di cui ti devo parlare...».

«Signori e signore!», annuncia d'improvviso Luke alzandosi e facendo tintinnare il bicchiere con un cucchiaino. «Posso avere la vostra attenzione per qualche istante?».

Ci azzittiamo e lo guardiamo: ha un'aria un po' tesa e nervosa, cosa strana per lui.

«Sono davvero felice che abbiate accettato di venire a festeggiare la Notte di Robert Burns insieme a me. So che a giudicare dal mio accento non mi direste un compatriota del nostro grande poeta, ma vi garantisco che nelle mie vene scorre puro sangue scozzese! Se qualche mese fa mi aveste domandato dove sta il mio cuore, vi avrei risposto in Scozia, senza dubbio». Dal lato scozzese del tavolo si sente battere e strillare «Bene! Bravo!». «Ma poi quest'uomo meraviglioso è entrato nella mia vita», continua Luke, e rivolge uno sguardo pieno d'amore a Oscar: lo sta fissando con occhi che rivelano altrettanta, se non forse più profonda, passione, «e il mio cuore ha trovato una nuova casa».

Mi si stanno riempiendo gli occhi di lacrime. Allungo una mano verso il tovagliolo che ho sulle gambe.

«Oscar», esclama Luke prendendogli la mano, mentre lui lo fissa ammutolito, «so che ci sono molti modi di fare una dichiarazione d'amore. E c'è stato qualcuno che a confronto», Luke lancia una rapida occhiata in direzione di Sean, «rischia di far apparire noi comuni mortali ben poco fantasiosi. Ma questo non significa che il nostro amore sia meno vero e profondo. Perché questa, mio caro, scintillante, stupendo, Oscar, è la mia dichiarazione d'amore imperituro per te».

Oscar, che per una volta è rimasto senza parole, si porta una mano alle labbra, stupefatto.

«Oscar St James», prosegue Luke mettendosi in ginocchio. «Mi farai l'onore di diventare mio marito?».

Stiamo tutti trattenendo il fiato in attesa della risposta di Oscar. Sean mi stringe la mano con forza.

Dopo un tempo che sembra infinito, Oscar finalmente risponde: «Ma certo che ti sposo, mio Braveheart scozzese. Non c'è nulla al mondo che possa rendermi più felice. Ma a una condizione».

«Sì?», domanda Luke mentre un'ombra di preoccupazione offusca per un istante la sua gioia.

«Che sarò io a indossare l'abito bianco!».

Capitolo 4

«Non riesco ancora a credere che Oscar si sposi!», esclamo mentre io e Sean ci prepariamo per andare a letto, qualche ora più tardi.

Sean sprimaccia i cuscini e si distende. «Già. Ti immagini cosa può essere un matrimonio alla Oscar? Ci saranno più paillettes e piume di struzzo che a un concerto di Kylie Minogue».

Rido mentre mi spalmo un po' di crema sulle mani. «Ma Luke non è come Oscar, no? Forse lo terrà un po' a bada».

«Un intero circo di domatori di leoni con la frusta in mano non è in grado di tenere a bada Oscar quando si scatena».

«Immagino che tu abbia ragione. Ma, ti prego, non parlargli di fruste... potrebbe venirgli qualche strana idea!».

Sean storce il naso. «Per fortuna hai escluso in partenza l'idea di un matrimonio a quattro. Posso riuscire a sopportare il tuo amico se proprio mi ci metto, ma non vorrei mai condividere il nostro giorno con lui e Luke».

Sean e Oscar hanno un rapporto molto strano: dichiarano di non potersi vedere e spesso si comportano di conseguenza, ma sotto sotto non è per niente vero. Sono uniti da un profondo rispetto reciproco, ed è bello vederlo affiorare, le rare volte in cui capita.

«No, no, sono affezionatissima a Oscar, ma non mi piace l'idea di un matrimonio a quattro. Voglio che il nostro giorno di nozze sia assolutamente perfetto, Sean».

«Anch'io», replica, mentre mi avvicino al nostro letto super king size e mi accoccolo accanto a lui. «Allora, come procedono i preparativi?»

«Ecco, era di questo che ti volevo parlare. In realtà... non stanno procedendo granché».

Sean china il capo per guardarmi. «In che senso?».

Sollevo la testa dal suo petto e mi siedo, in modo da guardarlo negli occhi. «Sono stata talmente occupata di recente che non ho avuto tempo».

«Per cosa?»», domanda Sean, con la fronte aggrottata. «Per scegliere la location, l'abito, i fiori, cosa esattamente?».

Deglutisco a fatica. «Tutto».

Anche Sean si tira su. «Tutto? Ma abbiamo in programma di sposarci prima della fine dell'anno... Non me ne intendo di matrimoni, Scarlett, ma so che ci sono diverse cose da prenotare con largo anticipo».

«Be', non è che tu mi abbia dato una grossa mano, eh?»», replico, sulla difensiva. «Cos'hai fatto tu?»

«Sono venuto insieme a te a visitare un paio di posti per il ricevimento: credevo che avresti scelto uno di quelli che avevamo visto insieme».

Scuoto la testa. «No, non ne ho ancora trovato nessuno che mi abbia davvero convinta, ed è una cosa che dobbiamo fare insieme».

Sean riflette un momento. «È vero, solo che è un po' difficile se tu non ci sei mai». Mi guarda con una faccia triste, e so che tra un attimo i suoi occhi celesti si trasformeranno in quelli di un cucciolo. «Sei quasi sempre a New York ultimamente».

«Non è vero. Sono via solo metà del tempo, e tu eri d'accordo con me. È stata tua l'idea di prendere un appartamento a Manhattan invece di dormire in albergo tutto il tempo».

«Lo so», ammette Sean prendendomi la mano. «Ma non mi rendevo conto di quanto tempo saresti stata lontana. Mi manchi quando non ci sei, Rossa».

Oh-oh, ecco che usa di nuovo quel nomignolo: Sean è l'unico a chiamarmi "Rossa". È cominciato come una battuta: quando ci siamo conosciuti, si divertiva a sottolineare quanto fossi irascibile. Ma adesso è un soprannome affettuoso.

«Anche tu mi manchi, lo sai. Mi piacerebbe poter stare sempre

insieme. Ma la fondazione sta andando così bene, Sean, che non posso tirarmi indietro proprio adesso».

«E io non voglio certo che tu lo faccia. Stai facendo un ottimo lavoro e so quanto significhi per te».

Sean ha ragione: la nostra Libellula ha spalancato le ali e da un paio d'anni si sta levando in volo sempre più in alto. Tra la raccolta di fondi e i guadagni coi privati siamo stati in grado di riunire molti bambini ai genitori da cui erano stati separati e a far ritrovare numerosi familiari che credevano di non rivedersi mai più. Offriamo una speranza a chi non ha più fiducia di poter abbracciare una persona cara, e ce la stiamo cavando anche molto bene, così il gruppetto dei miei collaboratori si sta ampliando sempre di più. Negli Stati Uniti il nostro successo ha attirato l'interesse dei media e siamo stati intervistati da giornali, riviste e programmi tivù.

«È vero. E, sai, al momento stiamo lavorando per ottenere nuovi fondi, quindi potrebbero esserci grosse novità per il futuro. Abbiamo in programma una riunione importante proprio a questo proposito, quando rientro da Londra».

Sean torna ad appoggiare la schiena ai cuscini e sospira. «Ecco cosa succede ad avere due globe trotter in casa, eh?», sorride. «Chi l'avrebbe mai detto quel giorno in cui ti ho incontrata alla libreria di viaggio che saresti stata a capo di due attività di successo? E sui due lati dell'Atlantico, per di più. Al confronto, il mio piccolo impero è ben poca cosa».

«Lo sai che non è vero». Sean dirige una grossa società d'investimenti. Mi ha fatto pensare a Richard Gere in *Pretty Woman* quando l'ho conosciuto. «Allora i film erano la mia grande e unica passione», gli faccio notare. In fondo, è stato proprio l'amore per certi film a condurmi a Londra da Stratford-upon-Avon. «L'idea di vivere un mese a Notting Hill era la cosa più eccitante che potessi desiderare. Ricordi che fingevo sempre di essere in un film?». Mi capita di farlo ancora di quando in quando, ma Sean non lo sa. «Se solo avessi incontrato Julia Roberts o Hugh Grant, non avrei potuto desiderare di più!».

«E come potrei dimenticarlo?», esclama Sean divertito. «Ma da allora le cose sono molto cambiate. Intreccia le dita alle mie. «Per entrambi».

«Già», sorrido. «E adesso stiamo per sposarci».

Ritorno per un attimo alla meravigliosa proposta di matrimonio di Sean in cima al ponte di Brooklyn, circondati da amici e familiari.

«Credo che in parte sia proprio questo il problema. Allora credevamo di avere un sacco di tempo per programmare un matrimonio da sogno, ma d'improvviso è gennaio, entro l'anno ci dobbiamo sposare e non abbiamo ancora organizzato nulla. Siamo troppo impegnati tutti e due. Come vorrei che le giornate fossero più lunghe!».

Lo dico con leggerezza, ma Sean mi lascia andare la mano, incrocia le braccia sul torace nudo e si mette a fissare davanti a sé.

Vuol dire che sta pensando. Lo conosco abbastanza bene: da quella piccola ruga sulla fronte, tra le sopracciglia bionde, intuisco che tra qualche minuto se ne uscirà con un'ottima idea. Così mi rilasso e lo lascio riflettere.

Dopo un po' si volta verso di me.

«Me ne occuperò io!», esclama risoluto con un sorriso, gli occhi che sprizzano entusiasmo.

«Di cosa?»

«Di organizzare il matrimonio».

Per fortuna sono distesa a letto, altrimenti mi sarei ritrovata a gambe all'aria per terra, svenuta per lo shock.

«Organizzerai tu il matrimonio? Stiamo parlando delle *nostre* nozze?»

«Certo».

«Un ricevimento con quasi duecento invitati, considerando amici di entrambi, parenti e colleghi di lavoro?».

Sean inarca un sopracciglio. «Sì, ecco, siamo ancora in tempo a tagliare qualche nome da quella lista... Pensaci, Scarlett. Ti libereresti di un grosso peso. Negli ultimi tempi ti ho visto tesa, hai sempre un'aria così stanca».

«Grazie, anch'io ti amo, caro!».

«Non è questo che intendevo dire», replica circondandomi le spalle con un braccio. «Sto solo cercando di rendermi utile».

«Buffo», rispondo. «No, davvero, sei carino a esserti offerto, Sean, e apprezzo i tuoi sforzi di dare una mano, sul serio. Ma è un'idea sciocca. Non può funzionare».

«E perché? Spiegami perché, dammi qualche ragione».

Rifletto. Detesto quando Sean fa così. È il suo pragmatismo che prende il sopravvento. Io mi tuffo nelle cose con il cuore in mano senza pensare alle conseguenze, mentre lui deve analizzare un'idea e considerare vantaggi e svantaggi prima di poter raggiungere una soluzione sensata e ponderata.

«Ecco qui. Ne ho già una pronta. Se ti occuperai tu dell'organizzazione del matrimonio, penserai solo agli aspetti pratici. Sceglierai i fiori che durano più a lungo anche se non sono i più belli, un'automobile che consuma poco invece di una vettura da sogno che accompagni me e mio padre in chiesa, e probabilmente un posto per il ricevimento vicino all'aeroporto e a qualche superstrada in modo che sia facilmente raggiungibile dagli invitati».

«Buona idea», replica Sean, ripensando all'ultimo punto. Poi scrolla la testa. «Forse presterei più attenzione agli aspetti pratici della questione, ma non sarebbe mai l'unico criterio di scelta. In ultima analisi cercherei sempre una soluzione che accontenti entrambi».

«Mah...». Continuo a essere scettica.

«Ecco, lo so! E se venisse messa in vendita qualche azienda importante proprio nel momento clou dei preparativi, e tu fossi costretto a salire sul primo aereo per concludere l'affare? Chi si occuperebbe di tutto, eh? Marjorie?».

Marjorie è la segretaria personale di Sean. Svolge il suo lavoro con grande professionalità ed effettivamente non sarebbe male poter contare sul suo aiuto per l'organizzazione del nostro matrimonio. Ma non è questo il punto.

«Hai ragione», ammette Sean. «Marjorie mi informerebbe di

ogni cosa mentre sono via e mi terrebbe aggiornato sugli ultimi sviluppi».

Accidenti... ha sempre la risposta pronta.

«Non va bene che sia lo sposo a occuparsi del matrimonio, ecco!». Non trovo altro per controbattere.

«Ma non c'è persino una trasmissione televisiva che ne parla?», replica Sean. «Mi sembra anche di averti vista che la guardavi, una volta».

«Oddio, se il mio matrimonio finisce come uno di quei disastri, sarò la prima sposa che rimane zitella il giorno delle nozze!».

Quando io e Sean ci siamo fidanzati, ho iniziato a guardare tutte le trasmissioni sui matrimoni di Sky+ e a leggere tutte le riviste da sposa dalla prima all'ultima riga. Ho persino cominciato a fare un tabellone con tutti gli spunti più interessanti, finché tutti quegli scampoli di stoffa e articoli e foto ritagliate dalle riviste non mi hanno messo addosso un tremendo malumore, così un giorno ho lasciato perdere e ho scaraventato tutto per terra.

«No», insisto. «Non puoi farlo tu, e basta. Per di più, avevi già un compito e non sei stato capace di portarlo a termine, a quanto ne so».

«Vale a dire?», domanda Sean, perplesso.

«Dovevi trovare un testimone».

«Ah, quello ce l'ho».

«Sul serio? Da quando? E chi è?».

Sean sorride compiaciuto. «Vedi che sono in grado di rispondere alle richieste in modo efficiente? Non è vero che non sono all'altezza».

«Non mi hai ancora detto chi è il tuo uomo misterioso».

«Alex, un vecchio amico».

«Non mi hai mai parlato di questo Alex. Come mai non lo conosco?»

«Sono anni che vive all'estero, in giro per il mondo. Ci conosciamo dai tempi dell'università. Abbiamo vissuto insieme per qualche tempo, a Londra. Ci eravamo ripromessi che se avessimo mai avuto la fortuna di sposarci, lui sarebbe stato il mio testimone e viceversa».

«E questo quando?». Sono un po' sorpresa. Credevo di conoscere meglio il passato di Sean.

«Ecco...». Ci pensa su. «Un po' prima di conoscere Jen, direi». Mi si attorcigliano le budella al nome di Jen. Non andiamo molto d'accordo: è la ex di Sean, ma è anche la sorella di Oscar, perciò ogni tanto sono costretta a vederla, purtroppo.

«Quindi Alex la conosce, Jen?»

«Sì, l'ha vista qualche volta. Perché? È un problema?»

«No, certo che no. E Alex conosce anche Oscar?»

«In realtà non ti so dire se si siano mai incontrati. Non è che allora conoscessi tanto bene Oscar. Era più che altro amico di Ursula. Le cose sono cambiate quando ho cominciato a frequentare Jen».

È in parte grazie a Ursula, la sorella di Sean, una ragazza deliziosa, se io e lui siamo insieme.

«Comunque, tutto questo ha qualche importanza?»

«No, immagino di no. Sto solo cercando di capire qualcosa di più su quest'uomo che avrà un ruolo tanto importante alle mie nozze e del quale non ho mai sentito parlare».

«Oh, se è per questo, potresti averne sentito parlare», replica Sean con aria misteriosa. «E potresti persino averlo visto».

«In che senso, scusa? Come posso averlo visto se non lo conosco?».

Sean mi guarda malizioso.

«Sean!», strillo, rotolando sul suo corpo nudo, bloccandolo con le gambe. «Smettila di provocarmi. Rispondi!».

«Mmm... non lo so», replica lui sorridendo. «Credo che mi piaccia provocarti se rimani in questa posizione».

«Rispondi!», ripeto bloccandogli le braccia sopra la testa.

«Così, lo desidero ancor meno», ride.

«Se non me lo dici subito, Sean, non c'è la minima possibilità che tu possa *godere* di questa posizione un istante di più, mi capisci, vero?»

«Non essere così curiosa, Rossa. Non sopporti proprio di non sapere qualcosa, eh? Okay, okay», fa marcia indietro quando comincio ad aumentare la pressione sui polsi. «Alex è un po' come tuo fratello».

«In che senso?», domando mollando un po' la presa. «Cosa vuol dire che assomiglia a mio fratello?»

«Nel senso che fa anche lui il cronista televisivo... o meglio, faceva il corrispondente dall'estero. Per anni l'hanno mandato in giro per il mondo. Era uno di quelli tosti, ha vinto diversi premi di giornalismo, eccetera eccetera».

«Ho mai visto qualche suo servizio?»

«Forse», risponde Sean liberandosi le mani e posandomele sui fianchi. «A New York. Lavorava per una tivù americana: adoravano il suo accento, a quanto pare, è per quello che l'hanno assunto. Ha cominciato come semplice cronista, poi è passato a fare servizi sempre più impegnativi. È stato mandato ovunque ci fosse qualche guerra. Non è uno che si fa intimorire facilmente. Una vita che non farebbe per me».

Penso ai programmi che seguo quando sono a New York. Più che altro guardo la NBC: vedo *Today Show* ogni mattina a colazione, una trasmissione molto popolare negli Stati Uniti. Ma a essere sincera mi interessa di più il programma che viene subito dopo, pieno di notizie sul mondo dello spettacolo e di consigli per un buon barbecue all'aperto con gli amici o per i prossimi regali di Natale, a seconda della stagione. «Magari l'ho anche visto», taglio corto cercando di nascondere il fatto che non guardo quasi mai i telegiornali. «Ma dal momento che non so che faccia abbia, come posso saperlo?»

«Be', lo saprai quando lo vedrai», risponde Sean facendomi scivolare con delicatezza le dita sulla schiena, su e giù: mi trasmette un lungo brivido.

«Sul serio? E come mai?»

«Lo capirai quando lo vedrai il giorno del matrimonio».

«Il nostro?»

«No, quello a cui siamo invitati tra un paio di settimane a Edimburgo. Callum, lo sposo, è anche amico di Alex, che al momento è in Scozia per passare un po' di tempo con la famiglia mentre cerca un nuovo lavoro».

«Alex è scozzese?»

«Già, proprio come Luke, solo che lui parla con un forte accento scozzese, be', almeno ce l'aveva prima di andare negli Stati Uniti».

«Allora non vedo l'ora di conoscere questo tuo amico misterioso: dev'essere un uomo interessante».

«Sì, Alex è un tipo in gamba».

«Lo spero, visto che è il tuo migliore amico. Anche se...», mi chino a baciarlo, incapace come sempre di resistere all'effetto travolgente delle sue mani sul mio corpo, «non credo che possa essere meglio dell'uomo che sto baciando in questo momento».

«Rossa, non hai mai pronunciato parole più vere», replica Sean, «e tra un istante ti dimostrerò quanto tu abbia ragione...».